Moito lavoro per il Parlamento, ostruzionismo permettendo

Sull'antiterrorismo il voto di fiducia?

Il Parlamento che funziona a fatica, un governo che ricorre con frequenza allo strumento del decreto-legge, gruppi parlamentari che si avvalgono pressoché sistematicamente del cosiddetto ostruzionismo per impedire la conversione dei decreti-legge provvisori in leggi definitive. Lungi dall'essere casuale, l'acuirsi di questi tre fenomeni è l'inevitabile effetto del loro reciproco condizionamento, frutto, a sua volta, di un malessere più generale e di una crisi più profonda, del resto sotto gli occhi di tutti.

Spezzare le spirali che portano in basso è un'impresa sempre difficile, spesso disperata. Da quale parte cominciare, allorché ogni tassello risulta squilibrato? Ci vorrebbero riforme organiche sul piano istituzionale, ci vorrebbe un nuovo costume politico. Si tratta, però, di obiettivi non raggiungibili a breve scadenza. Per intanto, bisognerebbe puntare almeno su di un opportuno adeguamento dei regolamenti parlamentari, specialmente per quanto riguarda la Camera dei deputati, la più sofferente sotto il profilo funzionale.

Una cosa è certa: fino a quando non si sarà trovato il modo di ridare al Parlamento una capacità operativa meno asfittica dell'attuale, il governo, per fronteggiare in qualche modo i gravissimi problemi che ci travagliano, si vedrà costretto a insistere nella decretazione d'urgenza. Prospettiva tutt'altro che gradevole per lo stesso governo, chiamato ogni volta a fare i conti con i rischi, politici e giuridici, insiti in un meccanismo le cui sorti vengono inesorabilmente giocate nell'arco di due mesi, attraverso una spasmodica lotta contro il tempo, legata alla necessità che il decreto sia convertito in legge da parte del Parlamento non oltre i sessanta giorni dalla sua pubblicazione, pena la completa inefficacia passata e futura.

Ma come mettersi al riparo dai rischi di questa lotta contro il tempo, soprattutto quando l'ostruzionismo delle minoranze più ostinate si manifesta in forme massicce? Gli attuali regolamenti parlamentari consentono al governo un solo antidoto: porre sul testo globale del provvedimento portato all'approvazione delle Camere la questione di fiducia, troncando così di netto sia le dichiarazioni di voto, sia le votazioni aventi a oggetto ogni singolo emendamento.

Evidentemente, di un simile antidoto non si può fare un uso reiterato, sia per non svuotare la dialettica del dibattito parlamentare riducendola a un giudizio globale dal contenuto esclusivamente politico, sia per non esasperare il pericolo di veder «cadere», in caso di prevalenza dei voti negativi, non soltanto il decreto-legge, ma anche la compagine governativa.

Saranno l'importanza che il governo riconnette alla materia oggetto del provvedimento da convertire, la gravità della situazione affrontata, il peso attribuito alle soluzioni normative propugnate, a suggerire il ricorso al voto di fiducia, tipica ancora di estremo salvataggio. Tutto lascia prevedere che per il principale decreto in via di conversione — quello datato 15 dicembre 1979 e intitolato *«misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica»* — il governo, pur avendone ottenuta abbastanza agevolmente l'approvazione da parte del Senato, dovrà quasi certamente affidarsi alla questione di fiducia nel momento culminante della discussione in seno alla Camera dei deputati, stante il numero imponente degli emendamenti preannunciati e il deciso intento di battersi a fondo proclamato dai loro presentatori.

Due autorevoli prese di posizione hanno, negli ultimissimi giorni, resa più forte la carta del voto di fiducia e, quindi, più probabile la sua utilizzazione. Il presidente del gruppo dei deputati comunisti, onorevole Di Giulio, ha testualmente affermato: *«Se il governo, per combattere l'ostruzionismo alle misure antiterrorismo, porrà la fiducia, io non troverei né ragioni di scandalo né di critica»* e pertanto, *«si può pensare a un'approvazione del decreto in tempo utile»*. Dal canto suo, un esperto del calibro di Aldo Sandulli, già presidente della Corte Costituzionale, ha ancor più perentoriamente dichiarato: *«Il governo non potrà uscire dall'impasse se non ponendo sulla legge per il terrorismo la questione di fiducia»*.

Tutto semplificato, dunque, ed esito finale praticamente scontato? Una risposta in tal senso sarebbe tanto prematura quanto avventata: dal 23 gennaio, giorno fissato per la relazione in aula, al 14 febbraio, ultimo giorno utile per la conversione, non mancherà certo lo spazio per gli imprevisti, le complicazioni e le incertezze. Potrebbe addirittura ipotizzarsi che qualche emendamento concordato tra le forze politiche favorevoli in linea di massima alla conversione comportasse un sia pur rapido ritorno al Senato. In una parola, sono in agguato tutti quei normali incerti del mestiere, che si riassumono nelle incognite della politica e della tecnica parlamentare.

Ma questa volta, c'è un fattore di complicazione in più. Il governo, congiuntamente al decreto-legge della cui conversione tanto si discute, ha approvato e presentato al Parlamento un disegno di legge, intitolato *«misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata»*, che dovrebbe completare il telaio costituito dal primo.

Fin qui, i due testi hanno proceduto di pari passo. Il Senato ha approvato entrambi, previi taluni emendamenti, nella seduta dell'11 gennaio, e il 16 gennaio la Commissione giustizia della Camera dei deputati ne ha iniziato l'esame congiunto in sede consultiva. Anche per il disegno di legge, i gruppi parlamentari apertamente ostili hanno annunciato migliaia di emendamenti.

E' agevole comprendere come l'abbinamento moltiplichi le difficoltà. E ciò non soltanto perché tutto viene a essere duplicato (testi, relazioni, emendamenti, discussione, votazioni), ma più ancora perché la questione di fiducia posta nei confronti del disegno di legge non avrebbe la stessa incidenza semplificante che è in grado di esplicare nei confronti della conversione del decreto-legge.

La differenza è presto detta: il provvedimento di conversione consta di un unico articolo (che dice, appunto, *«il decreto è convertito»*), cosicché dichiarazioni di voto e votazione sono concentrabili in un'unica tornata. Invece, il disegno di legge (che nella specie consta di 21 articoli) deve, comunque, essere votato articolo per articolo e, quindi, emendamento per emendamento, previe le relative dichiarazioni di voto.

Una scelta, politica non meno che tecnica, si impone: o tenere abbinati i due testi, con il rischio che il secondo intralci il cammino del primo, oppure dare la precedenza alla conversione del decreto-legge, lasciando che il disegno di legge, per il quale non ci sono termini di decadenza automatica, prosegua con ritmo meno affannato.

Giovanni Conso

Dopo l'attentato alla caserma Digos

ROMA — Non destano preoccupazione le condizioni dei tre agenti della Digos rimasti feriti, insieme ad altri sedici, nell'attentato contro la caserma Massaua, compiuto sabato.

Lorenzo Majorano, di 25 anni, e Francesco Serafini, di 55, saranno dimessi alla fine della settimana. Per Gabriele Massimo, di 20 anni, che ha subito ferite agli occhi, saranno necessari ulteriori controlli e accertamenti.

La Digos è riuscita a rintracciare l'auto che alcuni testimoni avevano visto allontanarsi da via Nomentana, subito dopo l'esplosione. A bordo vi erano due fidanzati, che hanno detto di essere fuggiti dalla zona, per paura di nuove deflagrazioni.

Oggi Giannini spiegherà perché non gli piace l'Italia

Il ministro risponderà alla Camera alle interrogazioni sulla sua intervista - Domani, i deputati discuteranno la riforma dell'editoria Da mercoledì dibattito-fiume sulle nuove norme contro il terrorismo

ROMA — Una settimana difficile per il Parlamento, stretto fra la minaccia persistente dell'ostruzionismo radicale, la pioggia dei decreti-legge, di cui ancora ieri si lamentava il presidente di Montecitorio, on. Nilde Jotti, e il male ormai cronico dell'assenteismo, che ha conosciuto di recente una sua fase «acuta». La Camera, più che il Senato, si trova in difficoltà. Ma Palazzo Madama dovrà questa settimana affrontare, per la prima volta in trent'anni, un progetto di riforma dell'università già approvato, sia pure con critiche e riserve dall'altro ramo del Parlamento.

La maggior parte dei partiti si dichiara favorevole al disegno di legge delega Valitutti, sia pure con richieste di modifiche e di emendamenti. Domani un «sottocomitato», in cui sono rappresentati tutti i partiti politici, si riunirà per un esame preventivo degli emendamenti che saranno poi sottoposti alla Commmissione Pubblica Istruzione il giorno seguente. L'opposizione più dura verrà dai repubblicani, contrari, nel principio e nel merito, al tipo di provvedimento messo a punto dal ministero della Pubblica Istruzione.

Nell'occhio del ciclone ci sarà soprattutto Montecitorio. Oggi pomeriggio l'assemblea svilupperà interpellanze ed interrogazioni, presentate da tutti i gruppi, sul «caso Giannini», per le dichiarazioni rilasciate dal ministro della Funzione pubblica ad un settimanale. Giannini darà chiarimenti. Martedì sarà nuovamente di scena l'editoria, il disegno di legge contro il quale ormai da quattro settimane si sta sviluppando l'iniziativa di ostruzionismo dei radicali.

Se sarà possibile superare lo scoglio dell'ostruzionismo dando forma di decreto-legge, e ponendo il voto di fiducia su alcune parti del provvedimento in questione, una battaglia parlamentare di grosse dimensioni si scatenerà a partire da mercoledì sul decreto governativo contro il terrorismo.

Radicali e pdup hanno annunciato la presentazione di circa cinquemila emendamenti al provvedimento, deciso dal Consiglio dei ministri all'indomani dell'assalto di «Prima linea» alla scuola per dirigenti d'azienda di Torino, e già approvato da Palazzo Madama.

L'assemblea sarà impegnata «ad esaurimento», cioè sino al voto su questo tema. «Resteremo sempre nei limiti del regolamento — *ha dichiarato Nilde Jotti, in relazione alla minaccia di ostruzionismo su questo decreto* — Ma saranno limiti rigorosi, senza concessioni per nessuno».

Infine, se ve ne sarà il tempo e la possibilità la Commissione Bilancio e Partecipazioni statali, mercoledì pomeriggio dovrebbe riunirsi per esaminare il progetto di documento conclusivo sull'indagine conoscitiva per le «tangenti Eni», relative alla fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita. Se ve ne sarà la possibilità: l'ostruzionismo in aula, e le conseguenti votazioni, ripetute con estrema frequenza, hanno l'effetto secondario di provocare il blocco dell'attività delle Commissioni.

Marco Tosatti

NAPOLI — Due giovani dopo aver fatto una rapina nella pasticceria di Lucio Mastracchio, di 52 anni, hanno gravemente ferito alle gambe a colpi di pistola il cognato del proprietario, Raffaele Feccia, di 46 anni. I banditi, dopo essersi impossessati del danaro — poco più di diecimila lire — sono fuggiti a bordo di una Fiat «500». Il fatto è accaduto ieri, verso le sette, subito dopo l'apertura della pasticceria in via Concordia, nella zona di «San Ferdinando».

Deve rispondere alla Confindustria

Sindacato diviso sulla scala mobile

ROMA — E' attesa nella giornata di oggi la lettera che i sindacati invieranno alla Confindustria sui problemi energetici e la scala mobile. Si tratta, in sostanza, della risposta che la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil darà al documento degli imprenditori, consegnato il 15 gennaio scorso, giorno dello sciopero generale. La lettera non dovrebbe contenere clamorose novità, in quanto pur tra qualche contrasto, il sindacato ribadirà il suo «no» secco a qualsiasi modifica dei meccanismi della contingenza, al fine di rallentare la corsa dell'inflazione dovuta ai rincari petroliferi.

Si diceva dei contrasti. Il testo della lettera da mandare alla Confindustria doveva infatti essere già pronto la scorsa settimana. Ma all'ultimo momento, è saltato tutto a causa, pare, della componente Uil che ha creduto che Cgil e Cisl avessero elaborato un testo definitivo e non soltanto una proposta. «La nostra bozza di lettera — ha precisato Delpiano della Cisl — è seria, precisa e puntuale quanto basta. Se la Uil non la condivide ce lo dica». L'odierna riunione comunque dovrebbe far cadere — almeno per questa circostanza — qualsiasi incomprensione.

Al fondo di tutto rimane, però, il problema di come affrontare il nodo della scala mobile. All'interno del sindacato ci sono due tendenze: chi non vuole assolutamente affrontare l'argomento e chi sembra invece più disponibile ad aprire una trattativa in cambio, magari, di concessioni in materia fiscale e di iniziative tese a favorire l'occupazione. La prosecuzione del dialogo tra le parti sociali e il governo è in definitiva legata all'evolversi di questo dibattito all'interno dell'organizzazione dei lavoratori. Se prevarrà la linea «morbida», forse sarà possibile nei prossimi mesi aprire il discorso su un eventuale mini-patto sociale. **e. p.**

Al congresso dei giovani socialisti

Signorile: «Ormai la crisi è in atto»

DAL NOSTRO INVIATO

SIENA — Per il vicesegretario del psi Claudio Signorile, che ieri ha concluso al teatro Metropolitan il 28° congresso dei giovani socialisti, *«la crisi politica è ormai in atto e il dopo Cossiga è incominciato nel momento stesso in cui il Comitato centrale del partito socialista si è pronunciato per il governo d'emergenza»* con la partecipazione dei comunisti.

Sbaglia però, secondo Signorile, chi parla di atteggiamenti *«ultimativi»* del psi e di *«pistole puntate»* contro il Congresso della dc. In realtà gli «ultimatum» vengono dal Paese travagliato dalla crisi economica e duramente percosso dal terrorismo in un momento in cui oltretutto il panorama internazionale si presenta gravido di rischi.

Il psi, ha precisato il vicesegretario, non ha fatto altro che prendere atto della situazione e trarne le dovute conseguenze. Suo merito, semmai, è stato quello di *«essersi mosso per primo per definire con la maggior chiarezza possibile il quadro politico e le condizioni reali nelle quali la dc dovrà far fronte alle responsabilità che le derivano dall'essere partito di maggioranza relativa»*. E' chiaro, ha sostenuto ancora Signorile, che il Congresso dc è autonomo e sovrano nel compiere le scelte che preferisce, ma è altrettanto chiaro che *«il psi doveva precisare la sua collocazione e la sua disponibilità perché non si creassero illusioni e tentazioni di rinvii»*.

Il che vale anche per i comunisti *«impegnati ora dalle scelte socialiste sul tema immediato dell'emergenza e sollecitati a misurarsi con gli altri partiti sui problemi concreti»*. Da un lato, ha concluso Signorile, il reciproco condizionamento delle forze politiche, dall'altro l'emergenza devono rendere tutti consapevoli che questo non è il momento di *«veti e pregiudiziali»*, ma dell'impegno concorde per raggiungere obiettivi realistici.

Se Lombardi, parlando sabato sera per la prima volta nella sua qualità di presidente del psi, aveva fatto un discorso impostato prevalentemente su temi e prospettive di carattere ideologico e di grande respiro, l'intervento di Signorile è stato tutto rivolto al presente politico e ha ruotato attorno alla considerazione che il governo di tregua *«benché utile al Paese»* ha fatto ormai il suo tempo e che sarebbe un *«pericoloso errore insistervi»*.

Nell'ultima giornata congressuale si è registrato anche l'intervento del segretario della Fgsi, Boselli, che ha insistito sull'argomento del «patto» federativo con radicali e «Lotta continua» ricordando che il Comitato centrale dei giovani socialisti ne preciserà entro breve tempo la piattaforma. Alla conclusione dei lavori era assente, com'era prevedibile, Craxi. La maggioranza di sinistra dei giovani socialisti aveva espresso più volte il suo dissenso nei confronti del segretario.

Clemente Granata

Morlino risponde a Vitalone

In Senato le accuse a sei giudici romani

ROMA — Il dibattito di questo pomeriggio al Senato si annuncia rovente: il ministro di Grazia e Giustizia risponderà all'interpellanza rivoltagli da ventitré senatori democristiani sulle presunte collusioni tra sei magistrati e un'*«organizzazione terroristica»* che si è poi chiarito essere Potere operaio, negli anni tra il '70 e il '72. Alle dichiarazioni del Guardasigilli seguiranno gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi politici (le interrogazioni sono state numerose): ma stando a quanto è trapelato nelle ultime ore da ambienti del Ministero, la relazione di Morlino non conterrà elementi nuovi.

Sulla base di quanto gli è stato riferito dal procuratore generale di Roma, Pascalino, la linea che il ministro dovrebbe seguire è già piuttosto definita. Nei confronti dei sei giudici, gli organi disciplinari della magistratura hanno compiuto negli anni scorsi tutta una serie di inchieste, conclusesi senza che il Consiglio superiore ritenesse necessari provvedimenti di alcun tipo. In ogni caso, tutte le inchieste hanno riguardato episodi che avrebbero potuto mettere in discussione l'impegno politico dei sei, solo sotto il profilo della dignità dell'ordine giudiziario. Nessuna ipotesi insomma, neanche in passato, di collegamenti con un'organizzazione terroristica.

Altra importante precisazione di Morlino sembra sarà quella che riguarda il «documento» citato da Vitalone e dagli altri senatori democristiani come prova dei collegamenti. La Procura generale ha informato il Ministero che i due magistrati succedutisi nell'inchiesta in cui vennero esaminati quei due fogli scritti a mano avevano svolto ogni possibile accertamento prima di concludere che nulla autorizzava a ipotizzare contatti illeciti.

Vitalone, in una dichiarazione dei giorni scorsi, aveva sostenuto che in ogni caso giudici romani mai avrebbero potuto inquisire autonomamente colleghi degli stessi uffici. La Procura generale ha chiarito al ministro Morlino che i titolari dell'inchiesta poi archiviata avrebbero però potuto, anzi dovuto, trasmettere alla Cassazione ogni atto che anche teoricamente avesse potuto coinvolgere altri magistrati. Se questo non è avvenuto, è perché i titolari delle indagini avevano concluso che contro Marrone e gli altri non si poteva nutrire neanche un sospetto.

I toni del dibattito di questo pomeriggio dipenderanno in buona parte dal risultato di una riunione che i 23 firmatari dell'interpellanza terranno nella mattinata. Negli ultimi giorni, in una serie di interviste, alcuni senatori tra cui Luigi Granelli hanno mostrato chiaramente di volersi dissociare dalle strumentalizzazioni che l'iniziativa ha consentito. L'adesione di numerosi parlamentari all'interpellanza sembra fosse avvenuta quasi a scatola chiusa, sulla base della considerazione di cui Claudio Vitalone godeva come magistrato che fino a pochi mesi prima aveva partecipato anche all'inchiesta Moro.

Probabilmente la riunione servirà a tentare una ricucitura, in vista di uno scontro nel quale Vitalone, ma anche gli altri, giocheranno tutta la loro credibilità. L'ex magistrato interverrà nella discussione per illustrare i contenuti di un dossier sull'attività dei sei giudici romani dal momento del loro ingresso in magistratura. L'intenzione è quella di dimostrare come Marrone e gli altri si siano lasciati influenzare dalle loro posizioni politiche nell'attività di giudici. **g. z.**

Alla Commissione di vigilanza Rai per rispondere a dc, psi e radicali

Barbato domani davanti agli accusatori che lo vogliono cacciare via dal «Tg-2»

ROMA — A piazza San Macuto è tutto pronto. In una saletta della Commissione di vigilanza, giornalisti, amici e curiosi potranno assistere domani sera in «diretta», con inizio alle 20,30, all'audizione di Andrea Barbato. Il «primo giornalista inquisito politicamente», come sottolineano alla Rai, replicherà alle contestazioni mosse per l'occasione dal senatore socialista Sisinio Zito. Con il direttore del «Tg 2», da tempo in odore di scomunica per la linea della sua testata, saranno a disposizione dei «commissari» le più alte cariche della Rai: Paolo Grassi, Gianpiero Orsello, Pierantonino Bertè e Villy De Luca.

In molti cercano di sdrammatizzare la portata dell'avvenimento. Nessun processo politico, la Commissione di vigilanza, ricordano alcuni parlamentari, ha come compito primario quello di elaborare gli indirizzi generali cui la Rai deve attenersi e di verificarne poi l'attuazione. Fra questi figura il controllo del corretto uso dell'informazione radiotelevisiva. Insomma, la convocazione di Barbato e del «summit» di viale Mazzini, ribadiscono a piazza San Macuto, è pienamente legittima. Alcuni partiti (psi, pr e dc) hanno denunciato a più riprese il comportamento «fazioso» del «Tg 2»; logico, quindi, che la Commissione voglia accertare eventuali responsabilità della testata.

Alla Rai sono di tutt'altro avviso. «Le polemiche e le critiche, sempre legittime, purché non nascondano altri fini — *dice Giuseppe Nava, segretario del sindacato giornalisti radiotelevisivi* — dimostrano che ci sono problemi su come dev'essere l'informazione del servizio pubblico. Intendiamo aprire su questo tema un confronto serio, respingendo però i tentativi di trasformare ciò in un processo, per arrivare a negare quei principi di pluralismo e di autonomia professionale che sono i cardini della riforma».

Il consiglio d'amministrazione si è occupato nei giorni scorsi della vicenda-Barbato. Una lunga riunione al termine della quale la maggior parte dei consiglieri ha rinnovato la fiducia al responsabile del «Tg 2». L'azienda si è impegnata a difendere il direttore del telegiornale messo sotto accusa.

g. fe.

FIRENZE — Ignoti hanno lanciato ieri notte una bottiglia incendiaria contro l'ingresso del distaccamento dei vigili urbani del Galluzzo, all'estrema periferia di Firenze. L'ordigno ha colpito e incendiato l'insegna in plastica del distaccamento, situata a fianco della porta di ingresso.

STAMPA SERA
Sandro Doglio
direttore responsabile

Editrice **LA STAMPA** S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo
© 1980 Editrice LA STAMPA S.p.A.
Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1099 Roma

CERTIFICATO N. 185 DEL 15-3-1979

Il leader comunista parla della solidarietà nazionale

Berlinguer pone due condizioni per portare il pci nel governo

Chiede pari dignità con gli altri partiti e un programma concreto, con scadenze precise - La dc ripete che la coalizione d'emergenza non si farà - Il psi non lancia ultimatum - Spadolini insiste sul «confronto programmatico fra i partiti costituzionali»

ROMA — A tutti i partiti che dopo il congresso dc punteranno ad un negoziato aperto ad ogni accordo sul programma, ma chiuso sul punto politico più importante, cioè l'entrata del pci al governo, Berlinguer ha rivolto ieri un discorso molto chiaro e netto, nel quale sembra difficile, per non dire impossibile, intravedere un pur minimo spiraglio di ambiguità o compromesso.

Per il leader comunista, *«deve cadere la barriera ideologica che dal governo ha finora escluso il pci»*. Comunque, se prevarrà la scelta delle «barriere», Berlinguer fa sapere senza mezzi termini che resterà all'opposizione, da dove sarà possibile stanarlo unicamente e soltanto quando si darà «via libera» all'entrata del pci al governo. Insomma, «o al governo o all'opposizione». Lo slogan ribadito ieri, è più vivo che mai.

Il leader del pci era rimasto in silenzio per parecchi giorni, ad osservare gli sviluppi del drammatico comitato centrale socialista e le reazioni a caldo degli altri partiti, soprattutto della dc. I socialisti hanno detto «sì» al governo di emergenza ma Craxi parla di negoziato con la dc e non di crisi. La dc fa sapere che non accetta ultimatum da nessuno. I repubblicani puntano al patto sociale e al confronto programmatico ma non al governo con i comunisti. Socialdemocratici e liberali ad una intesa a cinque.

Sono — tra giudizi favorevoli e contrari — tutte posizioni legittime. Berlinguer le ha registrate e, ieri, ha deciso di esporre anche la sua. Potrà piacere oppure no, ma è ovviamente legittima come le altre. Il leader è andato a Terni, ad una festa del pci, per far capire che chiunque pensi ad una trattativa politica senza lo sbocco dei comunisti al governo o perde tempo o è in malafede.

Berlinguer ha preso atto della decisione del psi per il governo d'emergenza. Si è però augurato che *«a questa posizione corrisponda una condotta coerente»*. Un modo elegante per far capire che dei socialisti, con Craxi che parla di negoziato e Lombardi di crisi, non bisogna fidarsi troppo; comunque è più prudente attendere e vedere quel che faranno.

«Se si aprisse la possibilità di dar vita ad una coalizione di governo di solidarietà nazionale — ha precisato Berlinguer — *il pci valuterà attentamente le condizioni per una sua partecipazione a queste due condizioni: pari dignità di tutti i partiti che partecipano alla coalizione di governo tenendo conto del rispettivo peso politico e parlamentare di ciascuno di essi; un programma chiaro, concreto, con precise scadenze e impegni di comportamento e che sia oggetto di una continua verifica da parte delle masse lavoratrici e dei cittadini»*.

«Se non ci fossero queste condizioni — ha aggiunto — *sarebbe assurdo che noi non rimanessimo all'opposizione. Ma se queste condizioni fossero accolte, sarebbe assurdo che noi ci tirassimo indietro dalle nostre responsabilità»*.

Il panorama politico non sembra particolarmente favorevole alla linea di Berlinguer. Anche se scontata, va quindi subito fatta una osservazione: chi ha pensato che dopo il congresso dc, magari grazie alle decisioni dei socialisti, una svolta fondamentale fosse ormai a portata di mano ha peccato di semplicismo o si è lasciato trascinare da impulsi precipitosi.

Nella dc esponenti di ogni tendenza (dall'ex presidente del Consiglio Colombo, a Silvestri dell'«area Zac» al «basista» Sanza) hanno detto che *«il governo di emergenza non è una soluzione»* e che, comunque, la dc non lo farà. Nel psi, il vice-segretario Claudio Signorile afferma che *«non vi sono pistole puntate contro il congresso dc»* mentre il super-mediatore Enrico Manca precisa al «TG2» che *«non vi è nessun aut-aut. Credo che non vi sia nulla, in politica, che si possa tagliare con l'accetta»*.

Nel pri, il segretario Spadolini batte e ribatte sull'essenzialità di *«un confronto programmatico ampio e approfondito fra tutti i partiti costituzionali»* ma già Longo e Zanone hanno fatto sapere che, per quanto li riguarda, meglio l'opposizione di qualsiasi accordo politico con i comunisti. Par di capire che l'ipotesi di nuove elezioni anticipate non è poi tanto assurda.

Luca Giurato

Il segretario ha concluso il congresso psdi

Longo: la dc deve rinunciare alla presidenza del Consiglio

No al governo di unità nazionale col pci o al monocolore dc - Proposta una coalizione tra dc e forze socialiste e laiche - Polemica col psi

ROMA — Con la replica del segretario Pietro Longo e l'elezione per acclamazione di Giuseppe Saragat, presidente del partito, si sono conclusi i lavori del diciottesimo congresso socialdemocratico.

Nella relazione conclusiva Longo ha ribadito la ferma opposizione del psdi all'ingresso dei comunisti nel governo e quindi anche del *«governo di unità nazionale»*. In alternativa si è pronunciato per un governo paritario tra la dc e le altre forze socialiste e laiche, invitando la dc a rinunciare alla presidenza del Consiglio. Su questa proposta il segretario del psdi ha chiesto *«un chiaro pronunciamento»* del prossimo congresso democristiano.

«Siamo anche contrari — ha aggiunto — *all'ipotesi di un monocolore dc, che favorirebbe ancora una volta l'egemonia di questo partito e introdurrebbe in maniera surrettizia il compromesso storico»*. Per questo, secondo il segretario del psdi, è necessario *«muoversi con prudenza ed evitare soprattutto una crisi extra-parlamentare del governo Cossiga, per non far precipitare il Paese in una crisi al buio»*.

A proposito del comitato centrale del psi che si è appena concluso, Longo ha parlato di *«svolta negativa»*, ma ha aggiunto che *«sarebbe un grave errore considerare chiuso il dialogo con i socialisti. L'autonomia del psi è legata alla forza con la quale i socialdemocratici sapranno portare avanti la loro proposta politica, ma soprattutto al prossimo congresso dc che ci auguriamo si concluda senza ambiguità e incertezze»*.

Longo ha quindi indicato la strategia per le elezioni amministrative di primavera. Per quanto riguarda le alleanze nelle giunte locali ha confermato la scelta di lasciare agli organi periferici del partito la decisione, sulla quale *«non potrà essere indifferente la scelta compiuta a livello nazionale»*.

Il segretario del psdi ha detto che i socialdemocratici sono pronti a mantenere la collaborazione a livello locale con il pci, ma chiedono ai comunisti un *«impegno di civiltà politica e un trattamento di pari dignità»*.

Sui temi di politica estera Longo ha ribadito con forza l'esigenza che l'Europa mantenga stretti contatti con gli Stati Uniti. L'invasione sovietica dell'Afghanistan deve essere considerata *«una prima mossa»* per giungere allo *«scacco al re»*, cioè allo strangolamento dell'Europa attraverso la conquista del Medio Oriente e il controllo dei pozzi petroliferi. L'iniziativa del psdi in campo internazionale deve quindi tendere alla ricerca della solidarietà con tutte le forze democratiche europee, ma in sintonia con l'Alleanza Atlantica.

Longo ha parlato per circa due ore. Al termine del discorso ha ricevuto l'abbraccio del leader della minoranza (10-15 per cento dei delegati presenti al congresso) Pier Luigi Romita, al quale il segretario del psdi aveva riconosciuto il merito di aver portato il partito fuori «dalle secche» nelle quali si era insabbiato dopo le elezioni politiche del '76.

Il congresso del psdi ha anche approvato alcune modifiche allo statuto. La più importante riguarda l'elezione diretta del segretario e del presidente del partito. Questa disposizione sarà applicata a partire dal prossimo congresso; Longo sarà ancora rieletto dal comitato centrale.

TUTTOLIBRI
il più completo e tempestivo strumento
d'informazione libraria esistente in Italia

TUTTOLIBRI
inchieste, attualità, servizi,
interviste, corsivi

TUTTOLIBRI
in anteprima, brani dei libri più
importanti di imminente uscita

in edicola a L. 400

ABBONAMENTO
annuo L. 16.000
estero L. 19.000
conto corrente postale 7104 intestato a
LA STAMPA via Marenco 32 - Torino